

La due giorni economica che si conclude oggi a Bruxelles e le ripercussioni sul governo

# La vera partita del Superministro da oggi si gioca in Europa

Legare l'Italia al rigore imposto dalle regole Ue (e al patto franco-tedesco sulla competitività) è il miglior baluardo contro le richieste di spesa

di Francesco Pacifico

**ROMA.** Allineamento (con qualche distinguo) alla Germania e alla sua crociata contro l'indebitamento. Da Bruxelles, impegnato in una due giorni che dovrebbe riscrivere la governance europea, Giulio Tremonti risponde in questo modo a Giuliano Ferrara e a quella parte di Pdl che gli chiede di allargare i cordoni della borsa e lo vede già come il Lamberto Dini del terzo millennio.

**Il direttore** del *Foglio* anche ieri lo ha invitato a uscire dalla zona grigia del rigore finanziario, di sporcarsi le mani con il piano di rilancio economico del governo, di ricordarsi della crescita. Perché questa «si ottiene solo se l'economia è più libera dagli assurdi vincoli a cui l'economia italiana è sottoposta». Nel Pdl, e in attesa che il Gip di Milano decida sulla richiesta di rito immediato contro Silvio Berlusconi per le accuse di concussione e prostituzione minorile, invece si starebbe dibattendo su due scenari, entrambi legati a una condanna con interdizione dai pubblici uffici al Cavaliere: il Cavaliere fa un passo indietro e Tremonti va a guidare un governo di salute pubblica forte già da ora dell'appoggio di Pd e Terzo Polo; si va alle elezioni e dopo il voto il ministro diventa l'unica soluzione per un esecutivo in grado di mettere in salvaguardia conti. Vere o false che siano queste ipotesi, ieri Tremonti ha legato il suo futuro e la politica economica italiana a un treno che è sempre stato il suo migliore alleato: l'Europa. Perché nei prossimi anni Roma sarà ancorata a una politica di rientro dal debito, che lascerà poco spa-

zio a misure espansive.

Già la prima parte della riforma della governance Ue non lasciava troppo spazio all'immaginazione: al netto di una probabile moratoria di tre anni e del peso da dare alle pendenze dei privati, è ben chiara a tutti la cura draconiana contro il debito dei Paesi con un passivo superiore al 60 per cento del Pil e rientro di un ventesimo all'anno. Ma se a tutto questo si aggiunge il cosiddetto piano franco tedesco sulla competitività, allora è facile ipotizzare il tenore delle prossime manovre.

Anche se non hanno formalizzato una loro proposta, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy puntano a legare il costo del lavoro alla produttività, a fissare un tetto all'indebitamento e garantire fondi certi per ricerca, sviluppo, istruzione e infrastrutture.

E per raggiungere questi tre obiettivi i passi successivi saranno creare un organismo nazionale di gestione delle crisi bancarie, eliminare i sistemi d'indicizzazione dei salari, armonizzare i riconoscimenti professionali i sistemi pensionistici e le imposte societarie.

Va da sé che questa piattaforma porta al superamento degli ordini professionali, l'innalzamento a 67 anni dell'età di ritiro, una rivisitazione dei poteri di Bankitalia, per non parlare della necessità di fare del caso Fiat un paradigma delle relazioni sindacali.

Eppoi – per un Paese indebitato come il nostro – bisogna mettere in conto una nuova rimodulazione della spesa pubblica e una lotta all'evasione più stringente per recuperare risorse da destina-

re alle grandi opere e o alla ricerca.

Spiega il vicepresidente della Fondazione **Edison** Marco Fortis, uno degli economisti più tenuti in considerazione da Tremonti: «Ho la convinzione che anche in questa fase la crescita più pubblica sia drogata: per la precisione è artefatta dalla spesa pubblica. Se togliamo gli effetti di questo fattore, l'Italia ha fatto meglio di Paesi come Francia e Olanda». Dai calcoli fatti dall'economista, «per Parigi dovremmo parlare di 12 miliardi di crescita in meno, mentre ad Amsterdam, con una spesa aumentata del 2,6 per cento, si scenderebbe a un -0,3». In questo scenario c'è un'Italia che è andata avanti nonostante il taglio della spesa dello 0,8 per cento, che ha fatto un balzo soltanto grazie alle sue aziende. «Quindi, meglio di noi ha fatto soltanto la Germania, che però ha potuto contare di ingentissimi aiuti alla domanda, come quelli per l'auto».

Giulio Tremonti è convinto che una stretta imposta al debito su input franco-tedesco – ma alleggerita dall'assenza di pendenze private e dal basso deficit – non farebbe altro che spalmare per quasi un quinquennio manovre simili a quella approvata nello scorso luglio.

**Sarebbero** “stangantine” intorno al punto e mezzo di Pil, ma in grado di portarci verso il pareggio di bilancio e di recuperare parte degli 80 miliardi di euro che ogni anno impegniamo sul servizio al debito. Altro che patrimoniali.



Per non parlare della spinta che si darebbe alla lotta all'evasione (difficile in un Paese con un tessuto di microaziende), alla rimodulazione della spesa e alle privatizzazioni.

Una serie di azioni che può portare avanti soltanto chi è in grado di garantire un'armonia di intenti tra politica, imprese e banche. È in questa chiave, fanno notare da via XX settembre, che va letto nel debito pubblico del 2010 (1.843,2 miliardi e +4,5 per cento rispetto a un anno fa) il calo di spesa registrato al Sud e al Centro.

## La proposta Merkel-Sarkozy permetterebbe di raggiungere il pareggio di bilancio in pochi anni

